



**NARRATIVA**

## Giovanna Zucca e il medico che non sa guarire le proprie ferite

L'infermiera piemontese che vive e lavora in Veneto pubblica il suo primo romanzo "Mani calde" con Fazi Editore

**di Alessandro Mezzena Lona**

Prendi la storia di un bambino, mettila accanto all'ipotesi che si ammali. Che finisca all'ospedale e si trovi faccia a faccia con la Morte. Qualunque scrittore direbbe subito: no, grazie, preferisco stare alla larga da una trama del genere. Finirebbe per portarmi verso un baratro di retorica. Lacrime a profusione dalla prima pagina all'ultima.

Vero, verissimo. Ma fino a un certo punto. Perché **Giovanna Zucca**, piemontese trapiantata in Veneto, che di professione fa l'infermiera strumentista e aiuto-anestesista in sala operatoria, dimostra che non sempre è così. Pur non avendo una grandissima dimestichezza con il

mestiere di scrivere. Il suo romanzo di debutto "**Mani calde**", pubblicato da **Fazi Editore** (pagg. 252, euro 16,50), infatti, riesce a raccontare la storia di un bambino che si trova a un filo dalla morte senza scivolare nella retorica. Evitando accuratamente quei luoghi comuni che, si sa fin dall'inizio, finiscono per strappare lacrime anche al lettore più cinico.

Davide ha nove anni. E si fa trascinare malvolentieri a compere lo zaino nuovo per scuola. Ormai mancano pochi giorni all'inizio delle lezioni, ma lui preferirebbe andare a giocare con gli amici. Peccato che sua mamma, Giulia, non accetti discussioni. Il problema è che, fatti pochi metri da casa, la loro macchina viene centrata in pie-

no da un'altra vettura. E il ragazzino finisce all'ospedale in gravissime condizioni.

Se fosse per i medici e gli infermieri che lo accolgono in ospedale, Davide resterebbe lì, parcheggiato in un letto, ad aspettare che arrivi la fine. Poi qualcuno decide di avvertire il dottor Pier Luigi Bozzi. Il primario della neurochirurgia, meglio conosciuto come "lo stronzo". Un medico tecnicamente bravissimo, capace di operare anche nelle situazioni più disperate. Però umanamente gelido. Sempre pronto a prendersela con chi commette il minimo errore.

Bozzi ha una figlia. Non l'ha mai vista, se non in foto. E quel bambino che sta morendo, Da-

vide, scava dentro di lui un pertugio in cui si insinua la tenerezza. Tanto da illuderlo (o ci riesce per davvero?) di dialoga-

re con lui, che è in coma, attraverso il mistero della mente. Piano piano, il dottore che non ha mai voluto legarsi a una donna scopre che, in fondo, la putтана che frequenta ogni tanto è forse la donna che ama di più. E che quella figlia là in America, lui la vuole conoscere al più presto.

Così, Giovanna Zucca trascina il lettore verso l'happy end senza scivolare nella banalità. Convinta che chi sa guarire gli altri, se davvero lo vuole, può sanare anche le ferite profonde che nasconde dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Zucca

